

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Canto Corrente (colla Posta).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,05 — Asti 5,20 - 8,25 - 11,35 - 16,15 — Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,01 - 20,16 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distributore nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'ORA D'ITALIA

Gli avvenimenti incalzano: all'esterno la rabbiosità delle battaglie, all'interno la lotta burrascosa di due tendenze: e mentre quella ci strazia con la dolorosa sua ferocia, questa ci fa tristi.

E' la bufera che sormonta, imprevvisa, a traverso il bell'orizzonte d'Italia; è la bufera che non ha in sé nesso di logica, forza di verità, giustezza di fattori, nulla: una cosa subitanea è bensì, fosca e greve, che segna una penosa ora della vita nazionale.

Forse, in quest'ora istessa, la miglior cosa sarebbe il silenzio: il tacere sarebbe un tesoro di nuova fermezza e di esempio offerto a costoro che, immemori del momento tragico in cui devonosi decidere le sorti del nostro Paese, si accapigliano come ad una più o meno accademica esercitazione tribunizia.

Ma se la nostra voce può trovare in questi animi protesi la pacificità degli ubbidienti ascoltatori dell'ieri, possa la nostra parola, nella ristretta cerchia di coloro che l'odono, acuire un desiderio di serenità e una fermezza di patriottismo.

Cittadini, non perdiamo noi pure di vista la gravità della situazione, che non chiacchiere e tanto meno gazzarre riusciranno mai a fronteggiare. Non noi siamo coloro che debbono indirizzare e dirigere l'opera della patria grandezza. Noi altro non siamo se non i pazienti artefici che devono con reiterato entusiasmo svolgere il lavoro dopo che questo sia stato tracciato dai maestri. Questi soltanto parlino in quest'ora, decidano i modi e i mezzi dell'opera gigantesca; e fra tanto noi conviene si rimanga taciti, in attesa.

Le grandi imprese della storia non crebbero al clamore delle turbe fra sé tenzonanti, ma sorsero dalla franca serenità delle genti che stettero lunga ora in attesa del verbo discendente dall'alto. Solo fra la tranquillità del popolo, consci che tutti erano con loro, i governanti poterono seco addurre le genti su le vie gloriose delle vittorie più brillanti e più durature.

Urlo di popolo e sfoggio di tribuni lascino adunque adesso le piazze e le vie d'Italia, troppo fedeli, ancor ora, ai liberi parlamenti che i Comuni consentirono.

Or non è più da vero quella lontana età; più complessa s'è fatta

la vita odierna, più complicata è la macchina dello stato moderno: chi parla, non parla solo per il suo campanile, ma per tutta la nazione, per tutta la gente della sua razza.

Altra epoca è questa nostra: più grande, più forte, più minacciosa. Se a chi d'oltre il confine ci guarda con occhio nemico, è giunta novella di tumulti che separino, nell'ora del pericolo e del trionfo, l'una dall'altra le genti italiane, possa la nostra fede immutabile far dileguare ogni voce! Possa subito tramontare in tutti gl'invidi la speranza che due fazioni dividano il grande popolo discendente di Roma!

Ma dov'è dunque il nostro unico pensiero, il nostro solo ideale, la nostra concorde aspirazione? Che facciamo noi, dunque, di quest'anima che è apparsa sempre, in tutti i tempi e in tutti i frangenti, superbamente, eroicamente, prodigiosamente latina?

No, il nostro popolo non è né turba di accattoni, né caterva di idioti: è un popolo forse troppo impetuoso ed ancora soverchiamente impulsivo, che per un sì o per un no si anima, discute, schiamazza; che per una frase si avventa in una lotta di partiti; che per un silenzio si scaglia in un conflitto d'idee: ardente e appassionato: ma è un popolo.

Uno di quelli per i quali è fatto l'avvenire, come un lucido premio che si consegue dopo il più doloroso passato. E noi molto abbiamo sofferto, in silenzio, e la vigilia è stata penosa e cruciata più che la prima fatica. Adesso è l'ora del meriggio, di quel magnifico meriggio che le estati d'Italia ci hanno mostrato carico di frutti e di fiori, miracolo d'una natura che sa le ricompense ed i conforti.

Le falci già sono pronte per la nuova messe: e noi, mietitori audaci, attendiamo. Ma attendiamo raccolti: l'ora è troppo grande perché si gridi, e l'anima ha bisogno di raccoglimento per meglio sentire la gioia dei nostri Eroi antichi, di cui siamo gli eredi e che in quest'ora fremono della nostra stessa impazienza, anelanti all'ultima e definitiva vittoria.

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).

I CANTI DELLA PATRIA

A cura di Rinaldo Caddeo e coi tipi della Casa Editrice Risorgimento di Milano vengono in elegante veste pubblicati gli *Inni di Guerra e Canti Patriottici del Popolo Italiano*.

« Questo piccolo libro, così l'autore nella prefazione, vuol esser un contributo alla mobilitazione degli spiriti mentre si avvicina rapidamente il giorno in cui la guerra mondiale ci avrà non più semplici spettatori ma ardentissimi attori, ed è dedicato alla gioventù nostra, a quella che vigila con l'arma al piede sul maltracciato confine ed a quella che conscia della gravità del momento dà tutta sé stessa all'opera di preparazione morale della Nazione.

« Io credo fermamente che la guerra contro l'Austria sia ineluttabile. Tutto ci spinge alla guerra: sentimento e realtà, la tradizione del passato e le necessità dell'avvenire, il bisogno di riunire alla patria le terre che anelano a ricongiungersi ad essa e quella di assicurare al lavoro italiano una più vasta sfera di attività sull'Adriatico, nell'Asia Minore, sul vasto Mediterraneo.

« Nessuna tesi pacifista e neutralista, nessun intrigo diplomatico, nessun compromesso potranno sviare il governo ed il popolo italiano dalla valutazione esatta e dal raggiungimento immediato delle aspirazioni che scaturiscono dai bisogni supremi del Paese.

« ...Ora o mai più. La gran voce del passato che ci spinge verso l'avvenire possa risuonare in fondo alla coscienza di coloro ai quali la Nazione guarda con speranzosa trepidazione.

Venendo allo scopo della raccolta, nota il Caddeo, « che sfrondando gli inni di guerra ed i canti patriottici del Risorgimento delle forme che suonano arcaiche ai nostri orecchi li troveremo freschi, vivaci, modernissimi, come se fossero stati pensati oggi, interpreti fedeli dei nostri ideali politici ».

Dopo aver accennato agli inni del 21 e 31, a quelli del 49' del 59' e 60', la musa popolare non ebbe più ispirazione. In qualche provincia però i canti non sono illanguiditi: le provincie irredente dal Trentino alla Dalmazia, perché sotto la sfera dell'Austria, ci narrano, anche nel dolce dialetto veneto, le angosce, i dolori, le speranze delle anime loro. « Questi canti sono ora pubblicati accanto a quelli del Risorgimento, dei quali hanno, scrive l'autore, lo stesso palpito, lo stesso ardore; così riuniti, questi inni di guerra, di fede che vanno dal principio del secolo XIX al 1915 si ricompongono in una unità ideale che l'esercito e la marina italiana hanno il compito di stabilire eterno ».

Vorrei, se lo spazio lo permettesse, riportare qualche brano dei canti meno noti, ciò non potendo rivolgo calda raccomandazione ai miei concittadini, di dar opera alla diffusione del volume che per gentile dono all'autore fa ora parte della *Biblioteca Circolante*.

Acqui, 9 Maggio 1915.

Italus.

LA QUARTA COLONNA

“BANZAI!”

Sono ora dieci anni. Noi seguivamo attoniti le tappe dei giapponesini — costì li chiamavamo — che Nogi, Oku e Kuroki avventavano contro i giganti russi: e l'anima ci tremava nell'ammirazione di quel popolo che appariva come invulnerabile, vittorioso su tutti i campi di battaglia, eroico sino al fanatismo, simile ad una coorte di cavalieri antichi rinati per vincere o morire per il loro Sovrano. Port Arthur ci disse un poema di tenacia e di audacia; Liao Yang un inno di forza disciplinata ed intelligente; Mukden un canto di precisione meravigliosa e di pazzesca agilità; Tsu Shima il peana del genio che distrugge per erigere.

E i gridi lontani che infiammavano le pianure di Corea e di Mançuria e che trionfavano sul mar Giallo, trovarono un'eco entusiasta in noi: ci protendemmo, ognor più attoniti, freneticamente ansiosi, verso l'Oriente estremo osannando:

Banzai!

Non pensavamo in quel momento all'eterno avvicinarsi delle cose storiche, che il nostro Vico ha formulato nella legge dei corsi e ricorsi: non pensavamo che tutte le migrazioni vittoriose ci vennero di là giù, dove il sole nasce, e che sotto l'ugna tartara e lo zoccolo manciuro le pianure d'Europa disseccarono e parvero talora sprofondare.

Non pensavamo alle orde venienti in colonna a soffocare i vecchi popoli, a distruggere i loro paesi e le loro istituzioni.

E sono trascorsi a pena dieci anni. Ed ecco che, sotto foggia di monito, ne viene una nuova voce dall'Oriente: tutta la Cina, la grande nuovissima Repubblica Celeste, con i suoi novecento milioni di mancesi, di mongoli, di tartari, s'è mutata in una colonia giapponese.

Ed il frenetico banzai che dieci anni or sono s'effondeva su dalle fiorite isole nipponiche, ora insorge con maggior forza, su le labra di un popolo trionfatore che si è così aperto le vie per dominare il mondo, per sostituire sé con le sue nuove energie al regime sfasciantesi di questa nostra vecchia Europa.

Chi sa fra dieci anni quanta strada avrà mai compiuta questo trionfatore! Noi vediamo proflarsi là giù, all'orizzonte, la disfatta dei russi che una seconda volta verranno spazzati via, e questa volta per sempre, dall'Asia; e più lontano, nel mare del sol nascente, affondare vinta tutta la flotta delle Americhe; e udiamo effondersi giù per l'India e a traverso la Persia e nell'Arabia il modificato grido di Monroe: « L'Asia agli Asiatici! ». E vediamo frenere su le frontiere degli Urali e alle porte di Tracia la compatta falange dei migratori trionfanti...

E nel nostro cuore fluttua il rimorso d'avere, allora, gridato: « Banzai! ».

alca.